

nel Novecento, si nota come la storia del jazz abbia ripercorso, alla stessa velocità, le tappe evolutive del progresso di un secolo in cui, ogni dieci anni, avviene un mutamento della società che si accavalla con quello antecedente. I compositori, così come gli artisti o gli scrittori, vengono influenzati da ogni fenomeno temporale, facendo del loro stile un continuo viaggio tra passato, presente e futuro. Tutto ciò ha permesso la nascita di capolavori che hanno segnato la storia musicale dell'umanità, lasciando ai posteri delle pietre miliari innovative, in sintonia con la generazione odierna. Dall'eccelsa arte di Duke Ellington alla sperimentale scrittura di Gil Evans, dalle regolari e complesse composizioni dei grandi fondatori del cool jazz alla sfrenata, turbolenta e indomabile vena compositiva di Mingus, dall'essenzialismo di Carla Bley alla musica multiculturale di Maria Schneider, sino al progetto *Cypriana* di Nicola Pisani, incentrato sul concetto di melting pot mediterraneo; si evince, dunque, come ogni compositore e arrangiatore basi la sua ricerca sulla costante unificazione degli aspetti del jazz con la cultura della musica colta occidentale. Due stili che, a primo impatto, sembrano non avere nulla in comune, ma in realtà sono in sintonia con l'ideologia artistica. Entrambi maturati da una primordiale forma di danza che, nel corso degli anni, si eleva ad arte di alto livello allontanandosi così dai consueti ascoltatori per avvicinarsi a un pubblico di nicchia. Attraverso le grandi big band, il jazz ha espresso la sua magnificenza stilistica, rendendo agile una formazione che apparentemente sembra goffa e lenta, dando così modo ai grandi compositori e arrangiatori di ideare, sperimentare e mettere in pratica ogni archetipo concepito dal loro estro musicale.